
34^a Domenica del Tempo Ordinario - anno B
(Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo)
«Il suo regno non sarà mai distrutto»

N.B. La preghiera iniziale e finale si possono scambiare.

Preghiamo

O Padre, che hai mandato nel mondo il tuo Figlio, re e salvatore, e ci hai resi partecipi del sacerdozio regale, fa' che ascoltiamo la sua voce, per essere nel mondo fermento del tuo regno di giustizia e di pace. Per Cristo nostro Signore.

La Prima lettura: Daniele 7,13-14

Il Messia, Figlio dell'uomo mandato da Dio, realizza nel mondo la sua vittoria sopra ogni potenza del male. Egli ha lo stesso potere assoluto di Dio, nessuna forza umana gli è pari, tutti i popoli riconosceranno il suo primato.

¹³Guardando nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. ¹⁴Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

Commento

* «Nelle visioni notturne» (v. 13). Daniele trasmette al popolo una Parola che Dio gli ha confidato, riguardante la fine del presente ordine di cose e l'avvento del mondo nuovo. Questa rivelazione è *notturna*, nell'ora del giorno in cui si è più vicini al mondo dell'*oltre* e dell'inconscio. Ma anche oscura perché non si sa esattamente quando si compirà. Tuttavia è *visione* di un qualcosa di reale. Daniele vede il futuro come già realizzato, come lo vede la mente di Dio. È il ministero del profeta, e anche di Maria nel suo *Magnificat*.

* *«Uno simile a un figlio d'uomo» (v. 13)*. Ancora il vedere – non vedere. Il personaggio atteso dalla speranza di Israele prende contorni via via più netti: ha delle caratteristiche divine (sta sulle nubi del cielo) ed è un essere di questo mondo (figlio d'uomo). Per avvicinarsi, Dio deve utilizzare un mezzo di questa Terra; per rinnovarla, lo strumento deve avere il potere di Dio.

* *«Giunse fino al vegliardo» (v. 13)*, letteralmente “Antico di giorni”, rappresenta Dio eterno e immerso nel suo mistero. La scena è quella della corte imperiale di Dio, descritta alla maniera antica; la presentazione del nuovo dignitario vede il Re in silenzio, e i ministri fare ala indicando la direzione (*«lo avvicinarono a lui»*). Una scena adatta alla festa di Cristo Re.

* *Il cerimoniale di corte*. Può sembrare un linguaggio lontano dalla nostra sensibilità contemporanea. Anche ai tempi di Dn (metà del 2° secolo a.C.) la monarchia in Israele non esiste più, ma sopravvive in forma idealizzata per due obiettivi. Il primo è collegato alla speranza messianica: il discendente di Davide promesso da Dio sorgerà e sarà garante di una alleanza solida tra il popolo e il suo Dio, e tra tutti i membri del popolo (giustizia sociale). Il secondo è di tipo *apocalittico*: Dio è il vero Re di Israele e il governatore del mondo, quindi i poteri umani, segnati dall'orgoglio e dalla violenza, sono bollati adesso e saranno annientati domani. Anche la storia della Chiesa ha oscillato, nei riguardi dei poteri umani, tra allineamento e dissenso.

* *«Tutti i popoli lo servivano» (v. 14)*. Allude sicuramente alla dimensione eterna, in cui Dio regna sovrano. E nel tempo presente, in cui sembra che Dio non regni affatto? Da un lato la libera possibilità umana di dire di “no” a Dio è reale; dall'altra esiste un vincolo ombelicale tra Creatore e creatura, fatta a sua immagine e somiglianza (Gen 1,27), per cui la libertà umana, oggi, non può fare a meno di essere messa in discussione e attratta dallo Spirito, che per vie misteriose continua ad agire nelle singole coscienze, e quindi anche nelle decisioni personali e nelle strutture sociali.

* *«Un potere eterno che non finirà mai» (v. 14)*. Apocalittica e spe-

ranza messianica vanno a braccetto, e il Re atteso viene dipinto con le vesti dell'eternità. Il discendente (idealizzato) di Davide regnerà per sempre (2Sam 7,13.16; Is 9,6; Sal 18/17,51; 89/88,5). Questa promessa viene realizzata in Gesù (Lc 1,33). La Chiesa riconosce nel Risorto il Re eterno (Ap 11,15), l'Alfa e l'Omega di ogni cosa (Ap 1,8). Nella liturgia proclama: "Di nuovo verrà nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine".

Il Vangelo di oggi: Gv 18,33-37

Nel momento in cui viene processato da Pilato, Gesù non pare per nulla spaventato, anzi reagisce provocando e ribattendo al suo giudice. Come rappresentante dell'imperatore, Pilato è ovviamente preoccupato perché Gesù ha parlato di un *suo* regno. Poi si scopre che l'imperatore di Roma non ha nulla da temere, perché il regno di Gesù «*non è di questo mondo*». Si tratta allora solo di un regolamento di conti tra Gesù e i Giudei, su questioni soltanto religiose? Non sembra. Sulla croce di Gesù il cartello spiega il motivo della condanna, trascinandosi dietro una discussione sull'autorità del *Re dei Giudei* (Gv 19,19-21). Lo è o ha solo preteso di esserlo?

Un regno ha i suoi cittadini, anche quello di Gesù ha i suoi «*servitori*». Sono i suoi seguaci: «*Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce*». I regni di Gesù e di questo mondo non sono solo distinti, ma anche alternativi, è possibile infatti essere seguaci di Gesù oppure no. Pilato sceglie la cittadinanza di Roma, dicendo (per scetticismo o per spirito di ricerca?): «*Cosa è la verità?*» (Gv 18,38). Più chiara è la posizione dei capi dei sacerdoti: «*Non abbiamo altro re che Cesare*» (Gv 19,15). I discepoli di Gesù vivono la tensione tra la cittadinanza terrena e quella celeste, tra l'obbedienza a Gesù e a Cesare.

Per meditare e condividere

* Da cosa si capisce (o intuisce) che una persona, una famiglia, una parrocchia... hanno accolto Gesù come il proprio Re?

* Anche se Gesù ha detto che egli è l'unico Maestro e noi siamo tutti fratelli (Mt 23,8), tuttavia si possono vedere nella Chiesa dei problemi legati alla gestione dell'autorità, alla corresponsabilità, alla relazione tra fedeli laici e fedeli ordinati... Vediamo anche noi alcuni segni di questo? Cosa ne pensiamo? Come possiamo vivere le diverse responsabilità restando nella legge suprema dell'amore?

* Tra cittadinanza terrena e celeste, non sempre il cristiano sta sereno... Teniamo conto che la legge umana non definisce cosa è bene o male, ma ciò che la maggioranza delle persone qui e ora ritiene debba essere la linea comune da seguire per assicurare la coesione sociale. Percepriamo che ci possa essere una tensione tra fedeltà a Dio e a Cesare? Abbiamo vissuto o osservato episodi di *obiezione di coscienza*? In cosa la Chiesa dovrebbe proporre linee di condotta diverse a tutta la società?

* Tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano... Pur nella drammatica storia che viviamo ci accorgiamo che Cristo è il re dell'universo ed esercita un potere di attrazione, di santificazione che si estende a tutti i popoli e oltrepassa ogni frontiera?

Preghiamo con il Salmo responsoriale

(rit. *Il Signore regna, si riveste di splendore*)

Il Signore regna, si riveste di maestà:
si riveste il Signore, si cinge di forza. **(rit.)**

È stabile il mondo, non potrà vacillare.
Stabile è il tuo trono da sempre,
dall'eternità tu sei. **(rit.)**

Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!
La santità si addice alla tua casa
per la durata dei giorni, Signore. **(rit.)**